

VOCE DEL VERBO EDUCARE | I NUOVI GENITORI

Mio figlio ha sempre ragione



Fanno ricorso dopo una bocciatura, contestano insegnanti, istruttori e chiunque metta in discussione il pargolo. Sono le mamme e i papà di oggi, iperprotettivi, ansiosi, sindacalisti dei propri ragazzi. Che per questa ragione spesso crescono inetti, prepotenti e fragili.

DI STEFANIA BERBENNI

D'accordo, non è lindo e compunto, ma non è neppure maleducato. Corre di continuo, lo fa per banale sopravvivenza, non per scelta di vita alla Bruce Springsteen. Chiedetegli qualcosa e lui vi guarderà negli occhi perché è abituato a decidere e a sbagliare, e a capirsi senza essere sottoposto a psicoanalisi da discount. Hugo Cabret è un ragazzino in gamba. Sarà perché è orfano?

La domanda è da cinici e provocatori, ma quanti Hugo Cabret ci sono oggi in circolazione? Ragazzini e bambini cioè che sanno cavarsela da soli, non bambagiati, iperprotetti, ipercontrollati, eterodiretti, sempre connessi ai genitori via telefono, cellulare, computer, baby sitter o altro (*Hugo Cabret* è il film di Martin Scorsese in corsa anche lui, ma a 11 Oscar, tratto dal romanzo di Brian Seznick).

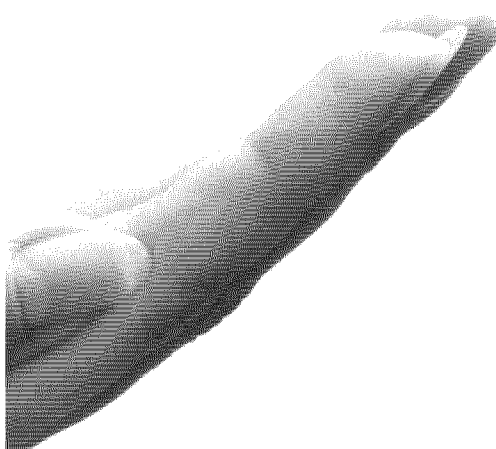
A giudicare dalla cronaca, dai sondaggi, dagli esperti e dalla spiccia quotidianità, siamo di fronte a una svolta social-educativa con madri e padri poco disposti a vedere messo in discussione il proprio erede e disposti invece a tutto purché abbia lo stesso posto coperto in famiglia: di numero uno. In una scuola di Bologna, per la recita natalizia c'è stata una sollevazione di mamme indignate dal fatto che la Natività preveda una sola stella cometa (con abito ad hoc per

la bambina prescelta): «E perché mia figlia deve fare solo la stellina nel mucchio?».

A bordo campo di calcetto, pallavolo o rugby, il papà che litiga con l'allenatore perché il figlio sta troppo in panchina è un classico più di *Guerra e pace*. «Mio figlio ha ragione» recita il mantra soprattutto dei trenta-quarantenni avvocati difensori della prole. Le insegnanti di danza, a Milano, sono rassegnate a subire polemiche e pressioni per i saggi annuali. In zona Parioli, a Roma, una madre ha minacciato di denunciare il bambino di 8 anni che aveva dato uno schiaffo alla figlia (il «caso» è poi rientrato). Ai giudici è invece ricorsa la genitrice ferita della figlia morsicata dai compagni d'asilo, a Senigallia (Ancona).

Al tar arrivano puntuali i ricorsi di genitori che contestano bocciature, anche a partire dalla prima elementare, come accadde l'estate scorsa a Ischia. Al Parini di Milano una professoressa «severa» è stata «costretta a chiedere il trasferimento da genitori urlanti», parole sue in una lettera pubblica, mentre il preside del blasonato liceo classico metteva nero su bianco in una circolare: «Vietato offendere e aggredire gli insegnanti».

Lista infinita, a rischio noia, che dà ragione all'etichetta di «genitori-sindacalisti» coniata da Antonio Polito sul *Corriere*



VOCE DEL VERBO EDUCARE | I NUOVI GENITORI

NANCY BRILLI

*Un figlio di 12 anni,
una carriera di attrice
fra cinema e tv.*



CERCO DI NON ESSERE UNA MADRE CON GLI OCCHI BENDATI, DIFENDO FRANCESCO SOLO QUANDO È IL CASO. SE NO. QUANDO CRESCE, CHI GLI RISOLVE I PROBLEMI? NON SONO INSOMMA IL GENITORE CHE DICE CHE MALEUCATO È L'AMICO, CHE È LA MAESTRA CHE NON CAPISCE... LA PARTITA EDUCATIVA SI GIOCA ENTRO I 16 ANNI. RECENTEMENTE C'È STATA UNA FRIZIONE: LUI VOLEVA AVERE UN PROFILO SU FACEBOOK, IO NON ERO D'ACCORDO. E ALLORA LO HA APERTO CON UN NOME FASULLO E NELLA SUA PAGINA HA SCAMBIATO, CON UN'AMICA, COMMENTI IN LINGUAGGIO COLORITO. «MA SU FACEBOOK SI FA COSÌ» MI HA RISPOSTO QUANDO HO SCOPERTO IL TUTTO. GLI HO FATTO CHIEDERE SCUSA PERCHÉ NON SI INSULTA UNA PERSONA. GLI HO FATTO CANCELLARE IL PROFILO E L'HO MOLTO SGRIDATO PER AVERE FATTO UNA COSA DI NASCOSTO.

genitore. Le frustrazioni fanno crescere, non sono un pericolo».

Secondo l'Istat, in Italia c'è un figlio unico su quattro bambini, e un nato su tre ha genitori separati. Complicazione non da poco secondo Mauro Pecchenino, direttore dell'Osservatorio: «I genitori, soprattutto se separati, tendono a evitare lo scontro. Si vuole avere il figlio o la figlia dalla propria parte. Più in generale: i genitori tendono a "gestire" i figli, a tenerli tranquilli, da piccoli con i cartoni e i giochi, da grandicelli con regali e tanti sì. Il risultato? Ragazzi prepotenti e fragili perché non abituati alle difficoltà. Anche aggressivi, prova ne è il livello di litigiosità sui social network».

Il rischio del rischio zero

Nel mondo virtuale come in quello reale, i genitori del Duemila vedono solo pericoli. Le risse fra bambini, le sane sudate di un tempo, le pene di cuore, le serate gagliarde, i viaggi, persino la gita di classe o i ruzzoloni nella neve di questi giorni, tutto è pericoloso, da evitare. Paola De Nicola, docente di sociologia della famiglia a Verona, ne è convinta: «Molti genitori credono che il loro compito principale sia proteggere quei piccoli esseri che sono i loro figli, anche se sono più alti di loro e quasi maggiorenni. Il mondo fuori è rischioso. Trattasi di semplificazione: se ti occupi dei bisogni, controlli che tutto vada bene, hai svolto la tua funzione. Fine. È più dura assumersi la responsabilità di mettere il figlio alla prova, accollarsi il rischio, non sapere cosa fa. Si sta crescendo una generazione di inetti. Tantissimi bambini non sanno badare a se stessi, ci sono liceali che non sono in grado di prepararsi un panino. Che non sanno litigare con i coetanei, non sanno reggere un fallimento, un professore duro. L'ha preso in antipatia, è il ritornello della mamma chioccia fin dalle elementari. Attenzione, perché l'iperprotezione non abitua i bambini a valutare le conseguenze delle proprie azioni. Si cresce per tentativi ed errori». Paola De Nicola gira anche il coltello nella piaga-scuola: «C'è una profondissima svalutazione del ruolo e dell'autorevolezza dell'insegnante. Quante volte,

della sera (31 gennaio). E confermata dai dati che arrivano dall'Osservatorio sulla famiglia e la persona: non è quasi mai responsabilità del figlio o del bambino, soprattutto se è «piccolo», ovvero se ha meno di 16 anni. Il 46 per cento dei 750 intervistati risponde infatti che «è penalizzato dal mondo esterno», e la percentuale scende al 42 per cento se l'erede è maggiorenni e al 39 dai 20 anni in su (vedere il riquadro nella pagina a fianco, in alto). Dati sconcertanti se si pensa che, per generazioni, gli italiani sono cresciuti con l'idea che la cosiddetta autorità (dal professore al vigile, dall'allenatore al preside) avesse sempre buoni motivi per intervenire. Che, anzi, il surplus di premure fosse diseducativo. Niente campane di vetro.

Se in famiglia comanda il più piccolo

Quando e come si è rotto l'ingranaggio è chiaro a Susanna Mantovani, pedagoga e psicologa dell'età evolutiva: «Oggi i figli sono molto voluti. Spesso vengono decisi. E molte coppie si fermano a uno. C'è quindi un sovrainvestimento. Il figlio che non funziona è un colpo alla tua identità, difficile da digerire. L'educazione è equilibrio, richiede fatica e tenuta, costanza d'atteggiamento. Per giunta, se il bambino o il ragazzo è abituato a comandare in famiglia, per lui è dura non essere più l'unico ma uno dei tanti. Dire no, imporsi, non è una prepotenza bensì un dovere del

46%

Mio figlio ha ragione. Sono gli altri (insegnanti, istruttori...) a non capirlo e a penalizzarlo. Risponde sì

con figli fino ai 15 anni, 42 per cento con figli fino a 18 e 39 per cento con figli dai 20 anni.

Fra i genitori chi è più protettivo? 58% 42%



IL MESTIERE DI PADRE NON TE LO INSEGNA NESSUNO. L'ESEMPIO AVUTO DAI PROPRI GENITORI È FONDAMENTALE. È ANCHE VERO CHE OGNUNO SI COSTRUISCE UN'IDEA TUTTA SUA SU COSA PASSARE AI FIGLI, COME COMPORTARSI. IO SONO CAPACE DI DIRE NO ANCHE SE LA MIA NATURA LUDICA, POETICA, MI PORTA A METTTERMI AL LIVELLO DI MIO FIGLIO, A GIOCARE CON LUI. GLI INVENTO ANCHE MOLTE FAVOLE. C'È UNA COSA CHE NON SO FARE: ARGINARE LA QUANTITÀ DI GIOCHI CHE VENGONO COMPRATI, DA NOI, DAI NONNI, DAGLI AMICI... IL BAMBINO COSÌ PERDE IL SENSO DEL VALORE DELLE COSE.

di fronte a un voto basso, ci si sente dire: "Vado a parlare col preside". E siccome le scuole temono di perdere gli iscritti...».

Va meglio in provincia

Mario Nogara conosce perfettamente il giro del fumo della scuola; in numeri la sua storia professionale recita 20 anni di insegnamento, 25 da preside, cinque istituti gestiti al momento, 92 classi, 2.200 studenti. Racconta: «Io divido i genitori in due gruppi, quelli che vedendo tornare il figlio a casa con un graffio dicono: "Chi è stato?" e quelli che chiedono: "Cosa hai fatto?". Penso che il fenomeno dei genitori iperprotettivi sia urbano e ancora limitato. Da noi in provincia i figli intoccabili sono pochi. Anni fa una madre si rifiutò di firmare la pagella contestando l'8 in condotta. Mi scrisse una lunga lettera. Le risposi con un'altrettanto lunga lettera spiegandole che è il consiglio di classe, non i genitori, a decidere i voti. Quante volte però mi sono sentito dire: "L'insegnante umilia mia figlia, non la capisce... Fa preferenze...". E io sottolineo l'importanza di stili educativi diversi: scontrarsi con qualche docente fa parte del percorso formativo. Purtroppo però ci so-

PARLA LA MAESTRA DONATI

Manca il rispetto per gli insegnanti

Nella sua lunga vita professionale ha avuto a che fare con genitori ossequiosi ma anche con tanti che l'hanno pesantemente criticata. Gisella Donati, 74 anni, è stata la maestra elementare più anziana d'Italia, in cattedra fino ai 70: la lettera con la quale i suoi alunni della Jean Piaget implorarono l'allora ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini di non mandarla in pensione risaltò sui giornali. Nonostante madri e padri ostici, Donati resta convinta che *La scuola è bella*, titolo del suo libro, ricco di aneddoti, appena uscito per Rizzoli.

Come ha visto cambiare i genitori?

Quarant'anni fa ci rispettavano, l'insegnante era la figura che doveva anche educare i bambini. Nel paesino sardo una mamma veniva ogni mattina ad accendere la stufa. Poi hanno iniziato a opporsi a critiche e brutti voti, a colpi di «Ma lo fa solo mio figlio?» o «Ma guardi che quel compito era troppo difficile».

Come se lo spiega?

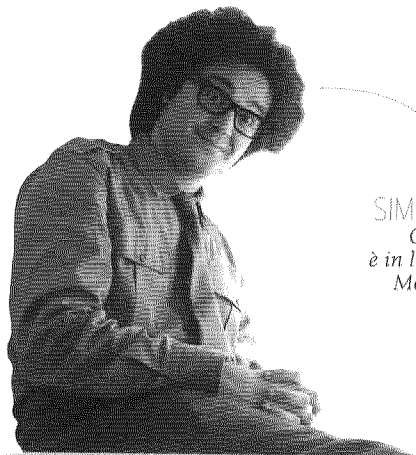
La nostra professione non è più presa sul serio perché è scesa ai livelli più bassi della scala sociale. La concausa è l'abdicazione dei genitori al loro ruolo: molti non trovano più il tempo di occuparsi dei figli. Però non tollerano sentirsi dire: forse il bambino non è abbastanza seguito, è una frase che li fa sentire in colpa, per questo lo difendono. Una coppia di laureati se la prese con me perché la loro figlia aveva cominciato a parlare in romanesco. Visto che sono umbra, consigliai di cercare il colpevole altrove: beh, a parlare in dialetto era la baby sitter.

Un episodio estremo?

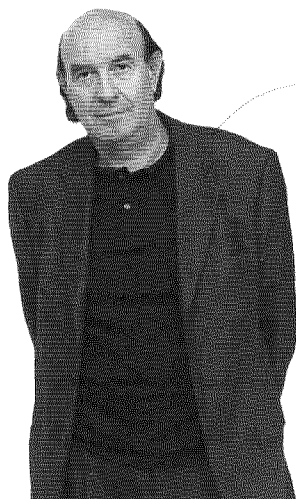
Alla periferia di Roma avevo un bambino problematico, che saliva sul banco e roteando la cintura minacciava i compagni: «Attenti! 'Ndo cojo, cojo». Il padre al colloquio lo difendeva urlando: «Mio figlio me lo devi promuovere, hai capito?». I colleghi volevano chiamare i carabinieri, rifiutai. Tornai a casa con un rialzo di pressione, ma con i genitori ho sempre preferito muovermi con delicatezza. Mettendomi, da madre, nei loro panni.

Antonella Piperno

SIMONE CRISTICCHI
Cantante, scrittore (dal 14 febbraio è in libreria «Mio nonno è morto in guerra», Mondadori), ha un bambino di 4 anni e una bambina di 1 mese.



VOCE DEL VERBO EDUCARE | I NUOVI GENITORI



STEFANO ZECCHI

Professore di estetica a Milano, un figlio avuto in età avanzata, che ora ha 8 anni. Un libro (in uscita a maggio) sulla figura paterna che come sottotitolo provvisorio ha: «La drammatica parabola da padre-padrone a padre-coglione».

LA FIGURA DEL PADRE OGGI È DA INVENTARE. NON ESISTONO MODELLI. È INUTILIZZABILE IL PRINCIPIO D'AUTORITÀ DELLE PASSATE GENERAZIONI CHE FACEVA RIFERIMENTO A UNA FAMIGLIA PATRIARCALE, QUASI MILITARIZZATA INTORNO ALLA FIGURA DEL GENITORE MASCHIO. E ALLORA, CHE FARE? LA PARTITA SI GIOCA SUL TEMPO CHE IL PADRE DEDICA AL FIGLIO E SULLA CAPACITÀ DI RELAZIONE CHE SI BASA SU SENSIBILITÀ, CULTURA, SENTIMENTO. A MIO FIGLIO HO INSEGNATO A NON AVERE PAURA, A ESSERE LEALE E A DISTINGUERE LE COSE BELLE DALLE BRUTTE. DA INSEGNANTE INVECE VEDO DI FRONTE A ME UNA GENERAZIONE FRAGILE, INCAPACE DI TENERE LA BARRA DEL TIMONE DRITTA, FACILE A TRASFORMARE IN TRAGEDIA UNA SCONFITTA QUALE PUÒ ESSERE UN ESAME FALLITO O UN BRUTTO VOTO.

no insegnanti che danno adito a critiche per incompetenza didattica. E te li deve tenere, perché non ci hanno dato la possibilità di assumere ma neanche di licenziare».

I libri non bastano

La verità è che il mestiere di genitore non lo insegna nessuno. E, chissà per quale maleficio, quando si passa dall'altra parte della barricata, non si ricordano i rischi corsi, le paure provate per verifiche, interrogazioni e note da far vedere ai genitori per via della firma (sempre che non la si falsificasse); sono cancellate le contraddizioni, il bisogno di sentirsi nei pensieri di mamma e papà, ma anche la voglia d'indipendenza. Perché i genitori di oggi si dimenticano i bambini e gli adolescenti che sono stati? Le esagerazioni, il gusto di infischiarne delle regole. L'insicurezza. Le paranoie adolescenziali. E quella professoressa («Eva Braun» l'aveva battezzata la classe perché richiamava l'amante del Führer) che aveva preso di mira Anna solo perché era carina. E quel preside che invece teneva d'occhio Fabio per colpa dei jeans calati, prima che lo facesse Jovanotti. Sotto la campana di vetro, ogni inciampo è un azzoppamento definitivo. Ogni critica altrui è lesa maestà al bambino. Un trauma. Per fortuna che c'è il cordone ombelicale del telefonino (ormai dato anche ai bambini delle elementari),

invenzione preziosa per avere sempre nel monitor il puntino del figlio. *Caccia a Ottobre rosso* versione famiglia.

Prolifera a dismisura la letteratura intorno al mestiere di genitore (l'ultimo arrivo, la collana della Emme edizioni, *Io e le buone maniere, Io e l'ambiente...*) e si sprecano paralleli fra genitori di diversa nazionalità (riquadro a destra). È in corso una gara silente fra chi conia l'icona rappresentativa dei vari tipi di genitore: il padre aquila, militare e severo, versus il padre orsetto, coccoloso e protettivo; la madre tigre, inclemente ed esigente, contro la mamma cocker, bastone e carota, più carota che bastone.

Egoismo e sensi di colpa

Negli anni Ottanta, Bruno Bettelheim sparigliò le carte sul tavolo del dibattito pedagogico con *Un genitore quasi perfetto*: l'obbedienza basata su paura e conformismo non funziona, disse, l'importante è il contatto personale, dedicare tempo in modo che si avvii il processo di identificazione fra genitore e figli. Oggi Stefano Zecchi reputa che solo passando ore e giorni insieme si può instaurare una vera relazione; a maggio uscirà per la Mondadori il suo libro sulla figura del padre il cui sottotitolo provvisorio è *La drammatica parabola da padre-padrone a padre-coglione*. In effetti i cinquantenni di oggi sono la prima generazione che ha disobbedito ai genitori e spesso obbedisce ai figli. E ai trenta-quarantenni va peggio per l'insita paura dei conflitti (anche se li devono reggere col figlio alle elementari). Spesso l'ansia, l'iperprotezione flirtano col senso di colpa. Per l'assenza, l'egoismo, il vangelo di realizzarsi e appagarsi, la palestra e l'estetista prima di quella palla del corso di basket.

«Solo quando si sta bene, si può dare», altro slogan generazionale dei nuovi genitori. Nessuno che ammetta che non ha voglia di accompagnare il bambino a nuoto,



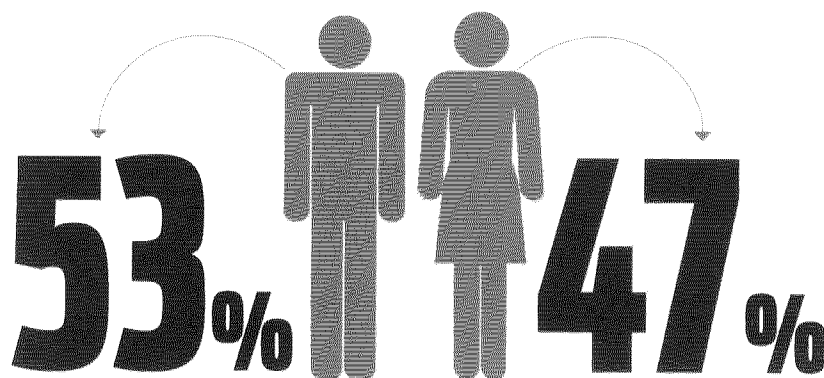
DILLO SU FACEBOOK

Non facciamo male ai nostri figli dandogli ragione? Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama.

In famiglia
 siamo
 più severi
 su:

- 46%
importo della paghetta
- 32%
applicazione allo studio
- 22%
aspetti educativi

Fra i genitori
 chi è capace di dire «no» al figlio



Fonte: Osservatorio sulla famiglia e la persona, 750 intervistati in 18 città, 50% madri, 50% padri di età fra i 30 e i 60 anni.

che si sente in gabbia a non uscire la sera, che sono pesanti, in commedia, i ruoli di mamma e papà, e le repliche da fare sono tante, e di sostituti, seppur temporanei, in giro ce ne sono pochi. E poi vai a fidarti...

La Roma bene si è litigata la tata che a 17 anni ha capito che avrebbe curato i bambini degli altri, e per 52 anni non ha fatto altro. Rossana Piras ne ha viste di cotte e di crude, un giorno si è levata il camice ed è uscita di casa. Da mezz'ora i due bambini di 3 e 5 anni erano nella vasca, a giocare: «Ora basta, ho detto loro. "No tata, lasciali fare quello che vogliono" è intervenuta la madre. E io sono uscita per sempre da quella casa». È amareggiata la sarda che ha cresciuto decine di pargoli: «Provo molta tristezza per i bambini di oggi. I padri sono quasi sempre inesistenti, le madri troppo assenti, anche quelle che non lavorano».

A furia di comunicare poco e niente, di non esserci, il genitore che si improvvisa avvocato difensore rischia di non conoscere il suo «cliente». Si erano immaginati Biancaneve e hanno in casa Lolita.

Dopo aver cancellato la parola «dovere», ignorato «responsabilità», si disperano se scoprono casualmente, magari su Facebook, che il figlio è uno smidollato. Susanna Mantovani: «Sotto la campana di vetro non può maturare l'autostima del bambino. Essere lucidi nel vedere il proprio figlio non è facile. Spesso si è innamorati. E anche questa è una forma di immaturità».



Perché i francesi lo fanno meglio

Adrien va alla scuola francese di Roma, lo Chateaubriand, con i pantaloni corti e i calzoncini al ginocchio. Tutto l'anno, anche con la neve. Quando i compagni italiani gli fanno notare che fa freddo, sussurra rassegnato: «È mia madre che vuole così». E la mamma francese non si discute, le si ubbidisce e basta. Se ne è accorta la giornalista Pamela Druckerman che dopo un soggiorno a Parigi ha scritto un libro, che è già un cult: *Bringing up a bébé*, una madre americana scopre la saggezza dei genitori francesi.

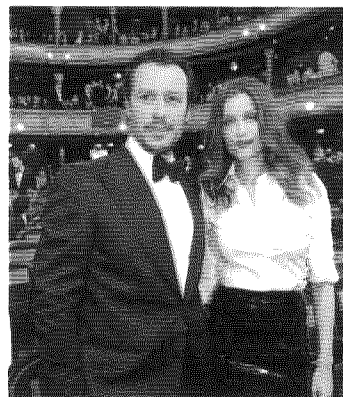
Le francesi non solo sono chic e magre ma sono capaci di un'impresa ormai miracolosa: farsi ascoltare dai propri figli. Pargoli che mangiano tutto senza discutere, non si sognerebbero mai di dormire nel lettone dei genitori, guardano la tv con il contagocce e vestono spartani in stile amish. E sono autonomi appena smettono di gattonare. Il celebre psiconalista dell'infanzia Aldo Naouri spiega a *Panorama*: «L'educazione deve cominciare dalla culla». E così, al grido: «Qui aime bien, chatie bien» chi ama bene castiga bene, si comincia a metterli in riga dall'asilo, che non è un luogo per giocare con il Pongo, ma l'inizio di un duro cammino di studio.

«Il sistema scolastico ti prepara fin da subito all'università, al mondo del lavoro a diventare un membro della società» spiega Jean-Marc Sere-Charlet, consigliere culturale

dell'ambasciata. «Dicono che il nostro sia un sistema competitivo, ma è esigente: cerca di ottenere il meglio da ogni allievo». A scuola i francesi non copiano, si ammalano raramente e hanno un sacro terrore dei maestri, che li puniscono anche facendoli restare un'ora di più a scuola, la cosiddetta «heure du colle».

E guai a contestare gli insegnanti: «Ho visto maestre che zittivano genitori italiani che solo provavano a discutere i loro metodi» racconta il giornalista Paolo Guzzanti, tre figli piccoli alla scuola francese. I nonni d'oltralpe hanno un ruolo minore rispetto a noi, mentre è lo stato il partner forte: le politiche familiari incidono per il 3,8 per cento del pil. Però Naouri pensa che non sia tutto oro: «Anche i francesi hanno sempre più divorziati e figli che invece di educare si cerca di sedurre».

Terry Marocco



Stefano Accorsi e Laetitia Casta:
 tre figli insieme.